

AGRICOLTURA E AGRINDUSTRIA: UN SISTEMA INTEGRATO PER LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA PUGLIESE

ROCCO VINCENZO SANTANDREA (*)

Il processo di trasformazione del sistema dell'agribusiness ha conosciuto un'accelerazione nel corso degli ultimi anni a scala:

– *internazionale*: dalle trattative GATT sulla liberalizzazione del commercio mondiale, di cui una componente fondamentale è costituita dai prodotti agroalimentari, alla nuova politica agricola comunitaria (PAC) che ridisegna una diversa strategia di interventi per lo sviluppo della competitività del sistema agroalimentare comunitario rispetto ad altri «sistema-paese» (USA, Giappone, Paesi di recente industrializzazione, ecc.) (Corazza, 1993);

– *nazionale*: dal ridisegno del ruolo dello Stato nell'economia, con il processo di trasformazione dell'assetto societario, organizzativo e gestionale di rilevanti imprese a partecipazione statale operanti nel sistema agroalimentare, alla ridefinizione delle politiche pubbliche di sostegno finanziario e programmatico del sistema agroalimentare ed agroindustriale, derivante dalla cancellazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e dalla redistribuzione di ruoli e funzioni in materia tra nuovo Ministero per il Coordinamento delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e le Regioni.

La trasformazione derivante dalle nuove politiche pubbliche di intervento e dagli accordi internazionali ha interagito con i cambiamenti della struttura del mercato dell'agribusiness, con una più spinta segmentazione e diversificazione del mercato e con l'accelerazione dei processi di concentrazione e di internazionalizzazione delle imprese agroindustriali (Santandrea, 1993; Cesaretti, 1993).

Gli effetti di questi cambiamenti sul sistema agroalimentare ed agroindustriale pugliese sono abbastanza evidenti e tali da far ritenere che i problemi di cui soffre non sono di natura congiunturale ma di natura strutturale. Pertanto, l'uscita dalla crisi che vive il «sistema», ormai da diversi anni, non può avvenire arginando falle che di volta in volta si presentano, ma solo predisponendo un «progetto» di ampio respiro strategico che veda il coinvolgimento dei soggetti e delle risorse finanziarie, organizzative e manageriali sane e disponibili presenti e vitali nella società pugliese. Queste brevi note hanno lo scopo di avanzare alcuni spunti di riflessione in merito:

Abstract

The transformation resulting from the new public policies and international agreements have interacted with the changes in the structure of the agri-business market, causing a higher segmentation and diversification of the market and accelerating the concentration and internationalization processes of agricultural and food-industries.

In such a context, based on the analysis of structural and trade data, the agricultural and food system in Apulia appears to be quite backward with evident structural and non economic problems.

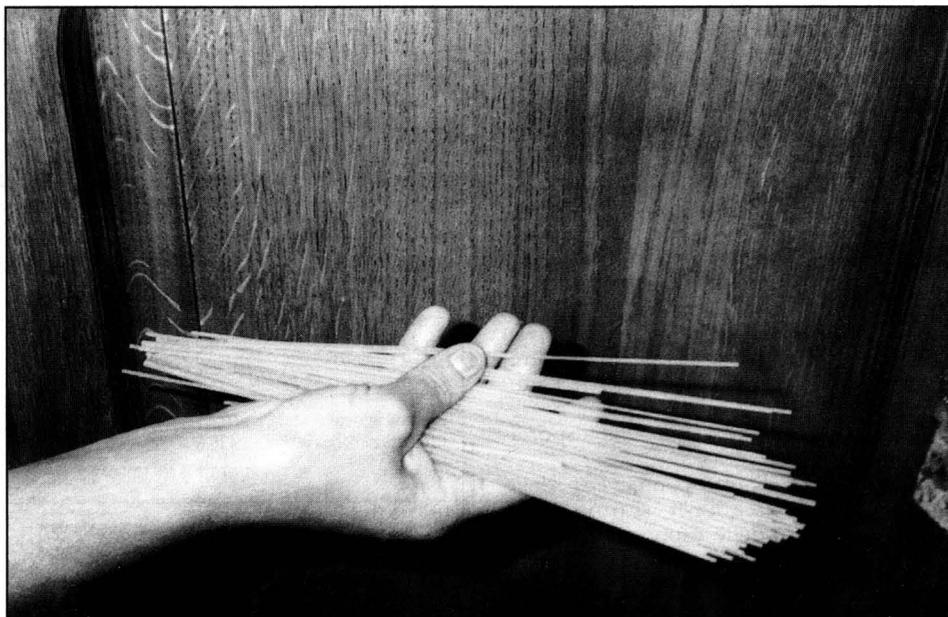
Any attempt for an efficient development prospect involves all the subjects, upstream and downstream of the entire agriculture and food-network, and requires more effective programmes and expenditures by the different decision-makers in change of programming.

Résumé

La transformation qui résulte des nouvelles politiques publiques d'intervention et des accords internationaux ont interagi avec les changements de la structure du marché des agro-industries, par une plus forte segmentation et diversification du marché et l'accélération des processus de concentration et internationalisation des entreprises agro-industrielles.

Dans le cadre de ces transformations, d'après l'analyse des données structurelles et commerciales, le système agro-alimentaire des Pouilles apparaît en retard et présente des problèmes structurels et non conjoncturels évidents.

Le chemin à suivre pour aboutir à un développement efficace, implique tous les sujets, à l'aval et à l'amont, de la filière agro-alimentaire à travers des programmes et des dépenses ciblées de la part de différents sujets publics préposés à la programmation.



– alle trasformazioni in atto nel «sistema agroalimentare ed agroindustriale» pugliese;
– e ad alcune condizioni che necessariamente debbono essere soddisfatte per superare gli attuali squilibri per una più efficace prospettiva di sviluppo.

Alcuni dati strutturali

I dati strutturali sui principali nodi del sistema agroalimentare ed agroindustriale

pugliese evidenziano situazioni non certo soddisfacenti, pur se nel corso di questo ultimo anno sono emerse alcune interessanti novità.

Nel 1992 il sistema agroindustriale pugliese nelle sue componenti di produzione agricola primaria e di industria alimentare ha prodotto un valore aggiunto valutabile in poco meno di 7.000 miliardi di lire, di cui circa 5.500 miliardi di lire dall'agricoltura e poco più di 1.500 miliardi di lire dall'industria alimentare (**tabella 1**).

(*) Ipres, Bari.

Sotto il profilo strutturale, è da osservare da un lato un settore agricolo di dimensioni significative nel contesto meridionale e nazionale, con una elevata produttività del lavoro; dall'altro lato la dimensione modesta assunta dall'industria alimentare soprattutto nel contesto nazionale, con una quota ancora più contenuta negli investimenti fissi, fattore strategico dello sviluppo di medio e lungo termine.

Sotto il profilo dinamico (tabella 2), si può osservare:

– la stazionarietà della produzione agricola pugliese in termini reali nel decennio 1981-1991, a fronte di una buona performance dell'industria alimentare, con tasso di crescita medio annuo di poco superiore a quello medio nazionale;

– una forte contrazione delle unità di lavoro in agricoltura, a fronte di una sostanziale stazionarietà dell'occupazione nell'industria alimentare;

– di conseguenza si ha un significativo recupero di produttività del lavoro, ma con caratteristiche differenti: con espulsione di manodopera nel settore agricolo, con incrementi produttivi nell'industria alimentare;

– una performance estremamente negativa degli investimenti nei due settori, con gravi ripercussioni sul processo di accumulazione del capitale fisso nel medio periodo.

Nel corso del 1992, mentre il valore aggiunto nel settore agricolo è risultato stazionario in termini reali nel 1992 rispetto all'anno precedente, l'industria alimentare è cresciuta in modo non trascurabile trainata anche dalle esportazioni all'estero.

La bilancia agroalimentare regionale nel 1992 ha più che dimezzato il deficit dell'interscambio, passando da -680 miliardi di lire del 1991 a -254 miliardi di lire del 1992. Nel 1993 (tabella 3) il saldo commerciale negativo si è ulteriormente ridotto (-187 miliardi di lire). Tuttavia, questo andamento positivo è da attribuire:

– alla contrazione delle importazioni, su cui ha influito la svalutazione del settembre del 1992, con ripercussioni per l'intero 1993,

– alla significativa crescita delle esportazioni dei prodotti agricoli.

Infatti, a fronte di una contrazione delle importazioni di circa il 3%, si è riscontrato un incremento delle esportazioni di circa il 2%.

Va comunque sottolineato che l'andamento complessivo è la risultante di dinamiche opposte tra le due principali componenti: i prodotti dell'agricoltura ed i prodotti dell'industria alimentare. Mentre la prima componente aumenta l'esportazione all'estero di circa il 10%, a fronte di una contrazione del 7,6% delle importazioni, la seconda componente subisce una contrazione delle esportazioni (pur con una situazione del cambio favorevole) ed un incremento delle importazioni.

Sempre osservando i dati dell'interscambio commerciale con l'estero è da evidenziare che a livello nazionale si sono registrate

Tabella 1 La struttura dell'agroindustria pugliese - 1991.

Indicatori	Val. Assol. 1991	Peso % della Puglia su Italia	
		Mezzogiorno	Italia
1. Valore Aggiunto (mld di lire)			
Agricoltura	5.909,7	25,0	11,2
Industria alimentare	1.425,1	25,9	5,1
2. Unità di lavoro (migliaia)			
Agricoltura	166,5	15,1	7,4
Industria Alimentare	9,7	22,8	5,1
3. Prodotti. del lavoro (migliaia di lire)			
Agricoltura	35.494	162,2	149,3
Industria Alimentare	72.340	112,5	100,2
4. Investimenti fissi (mld di lire)			
Agricoltura	1.273,3	22,6	7,7
Industria Alimentare	239,5	25,0	4,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Conti Economici Regionali, vari anni.

Tabella 2 Dinamica del sistema agroindustriale pugliese - 1981-1991* (tassi medi annui, valori %).

Indicatori	Puglia	Mezzogiorno	Italia
1. Valore Aggiunto (prezzi costanti)			
Agricoltura	-0,4	0,1	0,7
Industria Alimentare	2,8	1,1	2,5
2. Unità di lavoro			
Agricoltura	-5,1	-2,5	-2,6
Industria Alimentare	-0,5	-2,6	-1,3
3. Produttività del lavoro			
Agricoltura	5,0	2,7	3,4
Industria Alimentare	3,3	3,6	3,8
4. Investimenti fissi (prezzi costanti)			
Agricoltura	-2,0	-2,5	-1,5
Industria Alimentare	-3,0	-0,2	1,2

(* media biennale 1980-1981; 1990-1991.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat-Conti Economici Regionali.

Tabella 3 Interscambio commerciale con l'estero dei prodotti agroalimentari pugliesi - 1993 (miliardi di lire).

Produzioni	Importazioni (*)		Esportazioni (*)		Saldo (e-i) (*)	
	val. ass.	var. %	val. ass.	var. %	1993	1992
Prodotti agricoli	932,1	-7,6	926,4	10,3	-5,7	-169,1
Prodotti alimentari	438,6	8,0	257,5	-19,9	-181,1	-84,6
Totale	1.370,7	-3,2	1.183,9	1,9	-186,8	-253,7

(*) variazioni percentuali rispetto all'anno precedente;

nella colonna «saldo» il segno (-) sta per disavanzo.

Fonte: ISTAT, Commercio con l'estero.

performance migliori per entrambe le componenti.

Infatti, le regioni del centro-nord del Paese hanno registrato tassi di crescita positiva molto significativi. Ma anche la Campania e la Sicilia hanno evidenziato dinamiche simili per ambedue le componenti (tabella 4).

Sotto il profilo strutturale sono da sottolineare due ulteriori elementi:

– la relativa modesta capacità di esportare all'estero le produzioni pugliesi, rispetto soprattutto alle regioni del centro-nord:

mentre per la componente dei prodotti agricoli la quota esportata all'estero sul valore aggiunto è simile tra Puglia e regioni del centro-nord (in media negli ultimi anni intorno al 14-15%), per la componente dell'industria alimentare la quota esportata all'estero sul valore aggiunto è stimabile per la Puglia in media negli ultimi anni in circa 20 punti percentuali in meno rispetto alle medesime regioni (intorno al 17-18% in Puglia contro circa il 37%);

– il peso notevolmente inferiore del reddito prodotto dall'industria alimentare ri-

spetto al reddito prodotto dall'agricoltura: in Puglia è pari a circa un terzo, nelle regioni del centro-nord è pari al 75%, con punte superiori al 100% (Lombardia) o alla pari (Emilia-Romagna, Piemonte).

Per dare un'idea, sia pure molto approssimativa, dell'entità della distorsione esistente rispettando i parametri strutturali delle regioni del centro-nord, il valore aggiunto dell'industria alimentare pugliese sarebbe dovuto ammontare a circa 3.000 miliardi di lire, circa 1.500 miliardi in più dell'attuale valore, mentre le esportazioni all'estero avrebbero dovuto essere pari a circa 1.200-1.300 miliardi di lire e non ai 258 miliardi di lire come è attualmente.

L'intenzione di questo esercizio numerico è stata quella di mostrare l'esistenza di ampi spazi per lo sviluppo del sistema agroalimentare pugliese e le ragioni di convenienza a superare l'attuale stato di segmentazione produttiva tra le diverse componenti dello stesso, ma soprattutto a favorire la crescita dell'industria alimentare regionale.

Agricoltura ed agrindustria: i soggetti

È possibile, quindi, individuare un percorso credibile e fattibile per uscire dal «tunnel» della crisi che investe complessivamente il sistema agricolo ed agrindustriale pugliese, crisi, come si è notato, di natura strutturale e non congiunturale (Sandrea, 1993; Nomisma, 1993).

Tuttavia, è indispensabile evidenziare una precondizione di carattere economico e politico: non caricare sul bilancio pubblico regionale il rischio imprenditoriale ed il rischio di mercato, assumendo un atteggiamento di rigoroso contrasto di molte delle forme di intervento pubblico di natura meramente assistenziale. È necessario, insomma, perseguire il difficile equilibrio tra orientamento al mercato e costruzione di una società solidale, tra soggetti forti e quelli deboli che operano all'interno del sistema agroalimentare, che non sia però di natura assistenziale.

Alcuni elementi di questo percorso progettuale possono essere individuati nei seguenti tre principali protagonisti.

a. Consumatori: l'evoluzione del comportamento del consumatore modifica le strategie di mercato delle imprese. Si osserva da un lato la globalizzazione dei gusti, dall'altro la segmentazione della domanda che si traduce in una diversificazione dei beni acquistati e quindi in un'articolazione dei canali e delle forme di vendita. I consumi alimentari ammontano in Italia a circa 190.000 miliardi di lire. Ebbene nel corso degli ultimi 10 anni, mentre i consumi totali delle famiglie sono cresciuti del 31%, i consumi alimentari di appena il 6%. Nel 1992, per la prima volta in questo secondo dopoguerra si è registrata una contrazione dei consumi alimentari.

Tenendo conto che la teoria economica insegna che all'aumentare del reddito dimi-

Tabella 4 *Esportazioni con l'estero dei prodotti agroalimentari: un confronto interregionale (variazioni % 1993/1992).*

Regioni	Prodotti agricoli	Prodotti alimentari
Lombardia	24,3	21,9
Veneto	26,1	38,2
Piemonte	11,6	23,6
Emilia-Romagna	15,0	6,9
Toscana	38,7	16,4
Campania	36,6	35,9
Sicilia	22,9	17,2
Italia	16,8	18,0

Fonte: ISTAT, Statistiche del commercio con l'estero, vari anni.

nuiscono in proporzione i consumi alimentari «poveri», ne discendono due conseguenze: l'espansione della produzione agroalimentare potrà essere determinata dalla penetrazione dei prodotti in nuovi mercati; una maggiore presenza in mercati già maturi richiede un forte investimento in fattori «no price»: qualità, diversificazione del prodotto, politiche di marketing, politiche di marchio, politiche commerciali.

b. Soggetti imprenditoriali concernono: i produttori agricoli, il mondo della cooperazione, le imprese industriali, la distribuzione e le imprese finanziarie e creditizie. Riguardo a questi soggetti in Puglia sono presenti:

- circa 350.000 aziende agricole, sia pure con una dimensione media molto ridotta;
- poco più di 2.000 cooperative agricole di diversa dimensione e capacità competitiva sul mercato;
- circa 2.500 imprese operanti in attività connesse con l'agricoltura, di cui appena 131 sono società di capitale;
- circa 5.500 imprese alimentari, di cui circa 450 sono società di capitale;
- 930 sportelli bancari;
- una notevole crescita della grande distribuzione.

Si tratta di un insieme di soggetti, di risorse e di modelli organizzativi di non trascurabile entità su cui poter costruire credibilmente un progetto per lo sviluppo del «sistema agroalimentare-agroindustriale» pugliese.

c. Ente Regione quale parte dello Stato e quale soggetto di programmazione, assume un ruolo fondamentale da un lato come strumento di garanzia di regole trasparenti del mercato, dall'altro come strumento per rimuovere quegli ostacoli che impediscono di fare «sistema». Sotto il profilo della spesa pubblica, l'agricoltura pugliese non è certo stata trascurata. Da fonti dell'INEA si evince che nel biennio 1990-1991 sono stati distribuiti fondi per circa 506 miliardi di lire in base alle diverse leggi nazionali di settore. La sola Regione nel 1988 ha impegnato circa 307 miliardi di lire, pur se i pagamenti sono stati di appena 77 miliardi. Tuttavia, un'analisi della

struttura della spesa vede una forte concentrazione su tre voci: opere di bonifica ed opere idrauliche (23%), Enti di sviluppo (27%), incentivi agli investimenti aziendali (30%).

Si tratta, come è evidente, di un non trascurabile impegno finanziario pubblico non molto correlato, tuttavia, ai risultati produttivi. Ne discende che una prima importante azione da parte dell'Ente Regione in quanto soggetto di programmazione e di spesa dovrebbe essere quella di ristrutturare le voci di bilancio, introducendo anche adeguati strumenti di valutazione degli effetti della spesa in relazione agli obiettivi che ne hanno giustificato la posta in bilancio. Ma su questi elementi mi soffermerò più avanti.

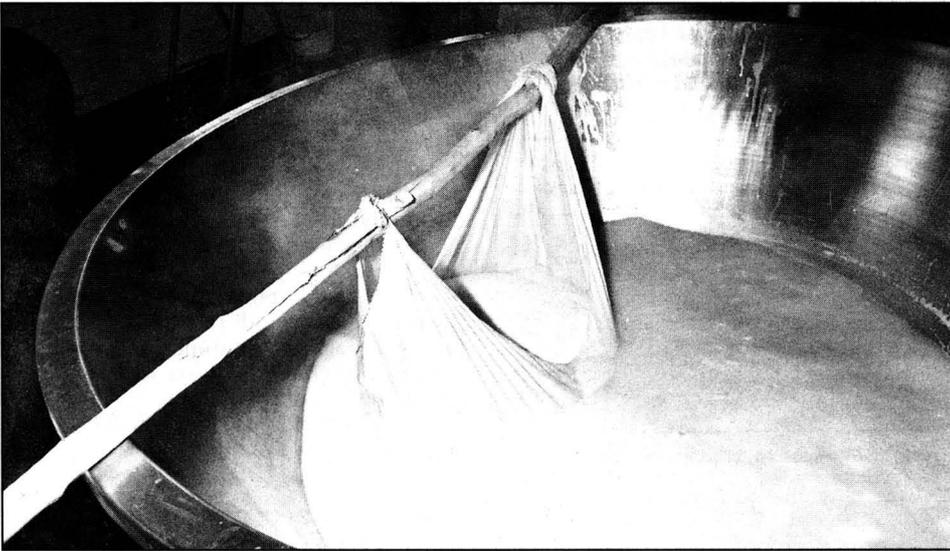
Agricoltura e agrindustria: le condizioni necessarie

La definizione di un percorso progettuale credibile e fattibile, basato sul rischio imprenditoriale e di mercato, adeguato per la «dimensione Puglia» non può trascurare alcuno dei principali protagonisti individuati, poiché è questo insieme che consente di «fare sistema» e non tanti segmenti a se stanti. È evidente che «fare sistema» in questo modo richiede una serie di condizioni necessarie, ancorché non sufficienti perché poi è il mercato a decidere sul successo o meno dell'iniziativa. Le condizioni necessarie sono le seguenti: tempo (breve-medio periodo), una forte capacità di assunzione del rischio imprenditoriale da parte dei soggetti privati, una coerenza di azioni programmatiche e di spesa da parte dei diversi soggetti pubblici di programmazione, la ricerca di interessi forti e convergenti tra soggetti coinvolti o da coinvolgere (tramite procedure di concertazione pubblico-privato).

Tuttavia, alcuni «pezzi» del sistema agroalimentare pugliese possono essere costruiti anche nel breve periodo poiché sono già riscontrabili alcune condizioni preliminari: esistono tradizioni di produzioni e di imprese buone e di qualità; vi sono imprese agroindustriali di dimensione non trascurabile con marchi già affermati e/o con un buon posizionamento sul mercato; vi è una diversa attenzione da parte delle imprese nei confronti del mondo della distribuzione, della finanza, del credito.

Su alcune questioni nodali è necessario, però, qualche approfondimento.

Sono dati per acquisiti, sia pure a grandi linee, gli effetti che l'evoluzione del soggetto consumatore determina sulla strategia di mercato delle imprese e sui modelli organizzativi all'interno dello stesso sistema agroalimentare. Recenti ricerche (Magni C., 1993) hanno evidenziato l'esistenza di un mercato agroalimentare segmentato, nei Paesi più industrializzati, in cui il posizionamento del prodotto alimentare, e quindi il relativo prezzo di vendita, dipende dalle motivazioni di acquisto del consumatore, per cui lo stesso prodotto



può collocarsi nel segmento del consumo di massa o nel segmento del consumo di qualità (negozi etnici).

Evidenziata l'importanza della precisa conoscenza dell'evoluzione del consumatore, vorrei soffermarmi un po' di più su altri due soggetti: gli imprenditori e l'Ente Regione.

Per quanto concerne il *soggetto imprenditoriale* i punti nodali da risolvere sono i seguenti.

Nel mondo della cooperazione vi è da distinguere tra grandi e piccole imprese cooperative già fortemente orientate al mercato e grandi e piccole imprese cooperative già, o molto prossime ad essere, fuori dal mercato. Di queste ultime è necessario capire cosa farne, ponderando bene i relativi costi e benefici. Si tratta di coniugare anche in questo caso le esigenze del mercato con le esigenze della solidarietà; le esigenze della produzione con la salvaguardia delle preziose risorse ambientali.

Inoltre, è necessario operare una più chiara opzione sul ruolo della «formula cooperativa»: è evidente che sorgono seri problemi per una impresa cooperativa orientata al mercato e non al socio in relazione all'assetto gestionale, al ricorso a moderne forme di raccolta del capitale per finanziare i propri investimenti, ecc. In parte, la nuova normativa (L.59/92) introduce alcune di queste innovazioni: finanziamenti di terzi con l'acquisto di azioni e la distribuzione di utili; così come importanti innovazioni sono contenute nella nuova legge bancaria.

Per un percorso progettuale credibile, che assuma come base il rischio imprenditoriale e di mercato, risulta discriminante l'orientamento al mercato.

In questa logica, sembra che sia più facile rafforzare i rapporti tra queste imprese cooperative (che in Puglia operano prevalentemente nella fase di prima lavorazione del prodotto), le industrie alimentari ed il mondo finanziario e bancario, quest'ultimo può e deve essere interessato a ren-

dere disponibile capitale finanziario per veri e seri progetti con caratteristiche industriali e di mercato e non a finanziare indebitamenti: si pensi che in Puglia nel 1991 è stato erogato dalle banche un credito agrario pari a circa 2.000 miliardi di lire, di cui 1.100 di miglioramento e 900 di esercizio, mentre gli Istituti di Credito Speciale hanno erogato un credito agrario pari a circa 1.400 miliardi di lire. Indubbiamente un grosso impegno finanziario.

Ad esempio un progetto «qualità» accresce le interconnessioni tra azienda agricola, imprese cooperative e industria alimentare e tra queste e la distribuzione.

Altri rapporti possono essere individuati nelle strategie commerciali mediante la vendita di prodotti commercializzati con marchi di imprese private o della grande distribuzione. E così via.

Per quanto concerne l'Ente Regione, è noto che, con la riforma del Ministero dell'Agricoltura, questa avrà maggiori possibilità di programmazione e di utilizzazione di risorse libere nel proprio bilancio. Ne discende l'opportunità di esercitare un ruolo più incisivo e con un più ampio grado di autonomia nelle scelte programmatiche relative al settore agroalimentare, rispetto a quanto è accaduto fino ad ora.

In questa direzione, in primo luogo non è più pensabile tenere rigorosamente distinte le funzioni ed i compiti segmentati in più strutture decisionali e programmatiche (Assessorato all'Agricoltura per le produzioni agricole, Assessorato all'Industria per l'industria alimentare, l'Assessorato alla Formazione, Cooperazione e Lavoro per la formazione professionale ed il mondo della cooperazione impegnato nelle attività agroalimentari).

È, invece, necessaria o una loro confluenza in un'unica struttura con compiti decisionali e di programmazione, o la predisposizione di strumenti efficaci di coordinamento e di integrazione tra di loro, nel caso non sia percorribile la prima ipotesi in tempi brevi.

Il sistema agroalimentare è fattibile in ter-

mini organizzativi se vi corrisponde anche un «sistema» nella formazione del processo programmatico e decisionale pubblico. In secondo luogo, sotto il profilo delle politiche pubbliche è necessaria una profonda riforma del bilancio relativamente alla spesa pubblica regionale. Infatti, sembra opportuno introdurre criteri premiali verso il raggiungimento di risultati produttivi della spesa pubblica (incremento di valore aggiunto o dell'occupazione, ecc.), tenendo conto, peraltro, della nuova PAC orientata a realizzare l'equilibrio sul mercato europeo, contrastando le eccedenze in molti comparti delle produzioni agricole. In questo contesto, si dovrà rivedere e riformare, ad esempio, la politica di sostegno al credito agrario, destinando, probabilmente, le risorse finanziarie pubbliche liberate al potenziamento dell'offerta di servizi alle imprese, all'innovazione di processo ma soprattutto di prodotto, alla ricerca con immediata ricaduta per le imprese, alla promozione della qualità, alle campagne pubblicitarie.

Le imprese industriali già spendono molto poco per la ricerca e l'innovazione, le imprese alimentari ancora meno. Quel poco che si spende poi è per l'innovazione di processo, mentre è quasi inesistente quella per l'innovazione di prodotto e per la qualità.

Sempre su dati dell'INEA, nel biennio 1990-1991 la spesa per la ricerca in agricoltura in Puglia è stata pari a 2 miliardi di lire. L'Emilia-Romagna ha speso circa 40 miliardi di lire, il Veneto 13 miliardi di lire.

Nella ridefinizione delle politiche di programmazione e finanziarie è da tener presente, inoltre, che non esiste «il sistema agroalimentare» in generale, ma insiemi di imprese operanti nel sistema localizzate in specifici territori. E allora è necessario che la politica regionale venga articolata per sistemi territoriali. In questa direzione si possono individuare «distretti agroalimentari» (Iacoponi, 1990) che richiedono specifiche politiche, o gruppi di imprese non organizzate in distretto che richiedono altre politiche, o singole piccole o micro imprese presenti in un territorio verso le quali, forse, non vi è da indirizzare alcuna politica pubblica. ●

Bibliografia

- Cesaretti G.P. (1993), *La politica agraria delle Comunità Europee*, Tellus Edizioni, Roma.
- Corazza G. (1993), *Trattativa GATT e futuri assetti dell'agricoltura mondiale*, in *Rivista di Politica Agraria*, n. 2, aprile 1993.
- Iacoponi L. (1990), *Distretto industriale marsballiano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura*, in *Rivista di Economia Agraria*, n.4.
- INEA (1993), *Dodici anni di Agricoltura in Italia: 1980-1991*, Il Mulino, Bologna.
- Magni C. (1993), *Alla scoperta della qualità: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche*, in *Rivista di Politica Agraria*, n.3, giugno 1993.
- Meloni F. (a cura di) (1993) *Agroalimentare Italiano: il tempo delle scelte*, Quaderni di Tellus, Roma.
- Nomisma (1993), *Rapporto 1992 sull'Agricoltura nel Mezzogiorno*, Edagricole, Bologna.
- Santandrea R.V. (1993), *Il mercato Unico Europeo e l'agricoltura pugliese*, in *Il Solco*, n.3 febbraio 1993, Bari.